



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.86

sabato 23 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Il progressista trionfa sempre. Il reazionario ha sempre ragione. In politica avere

ragione non consiste nell'occupare la scena, ma nel sapere fin dal primo

atto quali saranno le vittime alla fine». Nicolas Gomez Dávila, «In margine a un testo implicito» pag. 72

## IL FANTASMA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Furio Colombo

Da una parte ci siamo noi, i cittadini perbene che hanno casa, auto e famiglia. Sappiamo della globalizzazione perché se ne parla in convegni, tavole rotonde, pubblicazioni di associazioni internazionali che esplorano le tendenze del mondo.

Non ci ha mai disturbato molto la globalizzazione, salvo qualche allarme ecologico in televisione o al cinema. Noi, i cittadini perbene, informati e partecipi a convegni, abbiamo un nostro percorso rassicurante. Diciamo che il nuovo di solito è meglio, che il progresso è sempre stato così, ha le sue incognite ma poi va a finir bene. E va a finir bene perché i nuovi fatti tecnologici, organizzativi e produttivi sono intercettati dalla politica, la politica è democratica e ciascun cittadino, a monte e a valle di ogni serie di eventi, si esprime col voto.

Certo, i più progressisti di noi accennano di tanto in tanto a chi sta peggio, nella parte di mondo poco connessa con i nuovi sviluppi della tecnica e del benessere. E ogni occasione è buona per riprometterci di mettere ordine in quella questione, un po' come si fa con i libri che si accumulano o con la cantina ingombra. Uno di questi giorni lo faremo. Dall'altra parte ci sono gang di saccopelisti senza fissa dimora che si spostano da un punto all'altro del mondo, non smettono mai di discutere (le loro ragioni sono talmente tante che non sempre siamo dell'umore di sentirli tutti) e l'argomento della globalizzazione non lo mollano mai. Noi, i cittadini con casa, auto e famiglia, abbiamo imparato a riconoscerli non perché ci attraggono il tema su cui non stanno zitti un momento, ma perché spaccano vetrine e imbrattano muri.

Si è verificata una sorta di sovraimpressione che abita nella mente di molti di noi: globalizzazione è invasione delle strade, azioni di polizia, scontri con masse di rivoltosi che sono irritanti perché non stanno dentro il formato televisivo, non rilasciano interviste, li puoi commentare ma non commentano, non hanno guide o simboli che servano da bandiera per i media.

Perdiamo di vista un curioso paradosso. Loro, i nomadi che se ne vanno per il mondo in masse erranti che si formano e si sciolgono sempre, stanno parlando dell'aria che respiriamo, del cibo che mangiamo, dell'uso scriteriato delle fonti di energia, del come distruggiamo le foreste e le coste. E parlano anche, a volerli ascoltare, di una parte vasta e diseredata del mondo che vive male, muore male e prima di finire rischia di rovinarsi addosso con le sue masse in fuga.

Ma noi, i cittadini perbene, compriamo regolarmente al supermercato cibi di cui non sappiamo niente, affidiamo i nostri figli a un sistema culturale e di media che include poca conoscenza e nessuna coscienza, stiamo alla larga da grandi questioni morali pensando che riguardano altri (i governi) ed esercitiamo ben poco il nostro controllo democratico.

Per esempio qui o negli Stati Uniti o negli altri paesi del presunto «gruppo dei potenti» quasi nessuno si domanda se il costo immenso di questi incontri valga la pena e serva davvero il fine annunciato in programmi altisonanti e generici.

La contrapposizione sarebbe perfetta e sigillata, come sarà fisicamente a Genova, se alcune persone non si fossero prese l'impegno di una inaspettata mediazione a cui è ragionevole stare attenti.

Una voce è quella di Renato Ruggiero, il nuovo ministro degli Esteri. Si fa trovare a metà strada fra dimostranti e capi di Stato per proporre con parole di buon senso di incontrarsi e ascoltarsi.

Forse è solo una mossa. Ma non mi sembra giusto screditare chi vuole evitare il conflitto ma non gli argomenti, le ragioni, le voci. Se un contatto avesse luogo per la prima volta in Italia, dopo le gigantesche e a volte tragiche operazioni di polizia, da Seattle a Göteborg, sarebbe una piccola-grande notizia.

Un'altra voce è quella del cardinale di Genova, Tettamanzi. Lo ascolti e ti accorgi che ha notato il paradosso dei cittadini ordinati che non vedono il disastro del mondo e chiedono di non essere disturbati. E dei ragazzi senza fissa dimora che si preoccupano non di oggi ma del futuro (un pensiero di solito estraneo alle persone giovani), non di sé stessi ma della parte abbandonata del mondo.

Sono due porte che si aprono fra giganteschi sistemi di sicurezza e narrazioni un po' febbricitanti di pericolosi complotti.

Se ci sarà un po' di pubblica discussione, un po' di comunicazione reciproca, in modo che si possa capire, partecipare, interferire, lasciare un segno, ci sarà un po' meno isolamento, un po' meno disordine, un po' meno pericolo e un po' più di democrazia.

# Apocalisse a Genova. Ma per che cosa?

*I grandi dicono che parleranno di tutto: povertà, ambiente, energia e governi Rappresentano tanta ricchezza e un quinto della popolazione del mondo*

Umberto De Giovannangeli

ROMA La zona rossa superprotetta, migliaia di poliziotti, tombini sigillati, controlli ferrei, elicotteri, navi da guerra, matrimoni sospesi, cortei videoregistrati. Sembra quasi che Genova si prepari all'apocalisse. Si avvicina il giorno del vertice del G8 e resta una domanda: di che cosa si occuperanno i grandi della terra? Di Manu Chao si sa tutto, così come delle zone rosse e delle tute bianche, ma resta sconosciuta l'agenda. Vediamo di capire. Ci sono temi bollenti sul tappeto: lotta a malattie e povertà; divario tecnologico; ambiente ed energia; architettura internazionale; democratizzazione della «governance mondiale». Tanti temi, un'unica, grande questione: come realizzare una moderna e articolata Carta dei diritti dell'uomo nell'era della globalizzazione. Un'unica domanda, per risposte diverse anche all'interno dei Grandi del G8. A

cominciare dal problema del debito. Altra grande questione è quella del lavorare nel mercato globale. A cui si lega la complessa problematica dei diritti dei lavoratori. Diritti sociali fondamentali investono il campo della sanità e dell'istruzione. E poi l'ambiente e lo sviluppo. Questione cruciale che ha segnato la frattura tra Stati Uniti e resto del mondo.

ALLE PAGINE 6, 7 e 23

## Madrid

Arrestato il capo europeo della setta di Bin Laden

A PAGINA 7



## MANU CHAO SVEGLIA MILANO

Oreste Pivetta

MILANO Eravamo in centomila diceva qualche decennio fa una canzone di Celentano, che si ispirava alla capienza dello stadio di San Siro e ai mitici derby di un tempo. Per raccontarsi in centomila a Milano bisognava ritrovarsi l'altra sera fino a notte in piazza del Duomo, ascoltando Manu Chao. Dall'alto visione apocalittica: il rettangolo di teste, mani che si agitavano in aria, maglie di tutti i colori, più qualche bandiera: del Brasile, del Chiapas, di non so quale popolo dimenticato in un angolo del mondo, persino una di Rifondazione, con i palloncini che alzavano trascinati dal venticello un bianco lenzuolo con il disegno dello stop al G8.

SEGUE A PAGINA 7

## Iran



## Arrampicati per ascoltare Khatami

Neyshapour City, stadio di Takhti. Una folla immensa, tante donne, ognuno cerca il posto migliore. Alcuni si sono arrampicati su un palo altissimo per vedere meglio, per non avere ostacoli davanti agli occhi. Non è un concerto rock. Davanti a quella folla c'è Mohammad Khatami, appena

eletto presidente dell'Iran per la seconda volta con il 77 per cento dei voti. Eletto con il voto determinante delle donne. Il presidente riformatore è in visita ufficiale nella provincia di Khorasan. Questa immagine è un esempio di passione politica. Lontano da qui, dal ricco Occidente.

# Il governo programma il programma

*Il primo Consiglio dei ministri non è quello raccontato a Vespa. Fini: via gli amministratori Rai*

## IL GRANDE FREDDO DELLA TV

Vittorio Emiliani

Gianfranco Fini torna a chiedere le dimissioni immediate del Cda della Rai. È coerente con se stesso. Prima delle elezioni aveva intimato: «Non resteranno lì un minuto di più dopo la nostra vittoria». Non teneva conto allora delle regole e delle leggi. Non sembra tenerne conto oggi, da vicepresidente del Consiglio. E nemmeno considera molto il fatto che la Rai è una impresa pubblica, autonoma dal governo, sottoposta alla vigilanza parlamentare, in competizione con aziende private (la maggiore delle quali posseduta ancora dal suo premier, un dettaglio). Difatti, anche come impresa, se la politica la bracca e la soffoca, la Rai corre già seri pericoli.

SEGUE A PAGINA 26

## Marcella Ciarnelli

ROMA Da Bruno Vespa in tv aveva preannunciato un Consiglio dei ministri fuoco e fiamme, con i provvedimenti già pronti. Ieri invece Berlusconi si è limitato a presiedere una riunione «di metodo». Si è discusso, come ha spiegato Gianni Letta, di come mettere in pratica il programma dei cento giorni. Insomma, hanno programmato il programma che verrà. È stato curioso ieri ascoltare le dichiarazioni all'uscita: la Tremonti bis non era all'ordine del giorno, la devolution nemmeno, la scuola neanche a parlare, del referendum sul federalismo non si è detta una parola. Tremonti, Bossi e Letta hanno smorzato l'entusiasmo dei cronisti arrivati lì per riempire i loro bloc-notes con i fatti concreti. L'unica certezza (ma anche ovvia o no?) che il governo ha deciso di incontrare le parti

A PAGINA 3

## Quercia

Amato ai Ds: fate un ponte con il resto della sinistra

CASCELLA A PAGINA 2

## fronte del video Latino off shore

Tempi di esami di maturità un po' per tutti, ma soprattutto per gli studenti. La tv ci fa vedere sempre le stesse fughe di banchi nei corridoi e sempre le stesse giovani facce tirate. Quest'anno è stata la volta dei telefonini e di internet, che si sono sostituiti ai bigliettini scambiati sotto i banchi e nei gabinetti. Niente di straordinario: qualche promosso senza merito c'è sempre stato e anche qualche bocciato senza colpa. D'altra parte, se i nostri governanti dovessero passare l'esame di licenza liceale, il primo bocciato (a parte Bossi che non sarebbe nemmeno ammesso) sarebbe Berlusconi, che ha usato alla sua maniera strafottente anche Tito Livio, pronunciando la citazione arrangiata «qui manebimus optime». La lingua di Cicerone per quel suo tono autorevole e per le sue sentenze inappellabili, è sempre stata abusata dai potenti, mentre per il povero Renzo Tramaglino era un minaccioso «latinorum». Ma anche noi, quando Berlusconi s'arrampica, sentiamo un brivido per la schiena. Non tanto per la spavalderia da «bauscia», quanto per la figura che facciamo all'estero. Non bastavano il conflitto di interessi, gli indagati di mafia, il gutturale urlo della Padania, i conti in Svizzera, ora c'è anche il latino off shore.

## Il pensiero delle macchine: l'ultimo graffio di Spielberg

Massimo Cavallini

WASHINGTON La macchina pubblicitaria s'è messa in moto da tempo, implacabile e perfetta, alimentata da quegli stessi «spontanei» tam-tam elettronici che, non più di qualche stagione fa, riuscirono a trasformare «The Blair Witch Project» - uno dei peggiori film mai girati da essere vivente - in un ineguagliabile fenomeno da bottegaio. A una settimana dal suo debutto nelle sale Usa, «A.I. Artificial Intelligence» di Steven Spielberg è già un videogame che, sebbene apparentemente «nato dal nulla» - anzi, proprio perché apparentemente nato dal nulla - impazza in rete. E, soprattutto, è già un'idea in circolazione, una presenza che, come un incessante ronzio, trilla nella mente di tutti con i toni familiari d'una risaputa verità e, insieme, con l'eccitante risonanza d'una scoperta personale.

SEGUE A PAGINA 18